

Storia del “Gruppo **S**bandieratori dei **B**orghi e **S**estieri **F**lorentini”

di Pampaloni prof. Aldo

Premessa

a) Il Medioevo

“La guerra pubblica o privata è uno dei meccanismi funzionali della società medievale¹. Nella mentalità dei milites² medievali la guerra è un’eredità ancestrale e una costante antropologica. Non solo l’economia, ma tutta la vita quotidiana del Medioevo è largamente influenzata da questa ‘antica festa crudele’”.³

A cavallo dell’anno 1000 sia in Italia che in Europa si convive ormai con la guerra.

Il feudalesimo portò alla “costituzione di unità militari legate da fedeltà ad un capo, più che a un sovrano o ad una entità statale ed all’organizzazione, a titolo ricreativo, di particolari forme di combattimenti simulati, i tornei, nei quali i *cavalieri* si battevano individualmente, coperti da armature che rendevano molto problematico il riconoscimento della persona.

Entrambi i fenomeni imposero la necessità di poter distinguere, anche da lontano, un cavaliere del quale non era visibile il volto. La soluzione più semplice, e che prese rapidamente piede, era quella di contrassegnare le parti più visibili e resistenti, lo scudo e la gualdrappa del cavallo, con colori disposti secondo schemi individuali. A mano a mano che si moltiplicavano i simboli personali diveniva sempre più difficile ideare nuovi schemi e quindi ai soli colori cominciarono ad aggiungersi disegni che rappresentavano armi, attrezzi, animali, piante o altri oggetti.

Il nuovo sistema di identificazione era così efficiente che venne adottato in quasi tutta Europa, e comunque in tutti i territori soggetti al sistema feudale, senza sostanziali variazioni”⁴.

Vista la necessità d’essere sempre pronti a difesa contro le minacce di un Comune o di un Castellano vicini o delle classi rurali insorgenti, i Vassalli sostituivano volentieri il corrispettivo in danaro al servizio personale in arme. E nei Comuni, sottentrati come nei diritti così nei doveri ai signori feudali, la borghesia cittadina, che voleva attendere a industrie e a commerci e aveva sulle braccia la grave impresa della conquista del contado, ne seguiva l’esempio volentieri. Il sostituirsi poi dell’economia metallica all’economia naturale e l’abbondanza della moneta davano ai signori, e soprattutto alle città, il modo di assoldare milizie. Né difettavano gli uomini, che si potessero prendere a soldo.

¹ Mario Sanfilippo, *Dentro il Medioevo*, La Nuova Italia, 1990, p. 97)

² “Erano coloro che combattevano a cavallo. Non erano necessariamente dei ‘cavalieri’ in senso stretto, ma erano abbastanza ricchi da potersi permettere un cavallo da guerra e il relativo equipaggiamento”. Dalle origini del Comune alla signoria di Gualtieri di Brienne da “Viaggiare nel tempo in Firenze la città delle arti e mestieri di Piero Gualtieri

³ Franco Cardini: ‘Quell’antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese’, *Il Mulino*, 2013

⁴ Vieri Favini ed Alessandro Savorelli: *Segni di Toscana - identità e territorio attraverso l’araldica dei comuni: storia e invenzione grafica (secoli XIII - XVII)*, Firenze, Le Lettere, 2006.

Inoltre la nuova arte del combattere a cavallo con pesanti armature e lunghe lance e “dato l’altissimo costo dell’armamento e della cavalcatura d’un cavaliere”⁵ fa nascere le compagnie di ventura; “soldati” che si mettono al servizio del Cavaliere e combattono sotto il suo Vessillo; sono formate, quasi sempre da una venticinquina di persone tra cui: il cavaliere che ne è il capitano, , un Alfiere, Suonatori (Pifferi, Chiarine, Tamburi) soldati specializzati (arcieri, balestrieri, palvesari...) e fanti. Il capitano oltre a essere un valoroso stratega deve essere anche un abile impresario militare, il condottiero che stipula la *condotta*, il contratto tra la propria Compagnia e il signore o il Comune che lo assolda per combattere.

I migliori cavalieri sono famosi e ben pagati. La loro fama si accresce non solo attraverso le battaglie vinte, ma soprattutto attraverso la partecipazione vittoriosa ai tornei.

b) Firenze e la Prima Repubblica

Nel corso del Duecento Firenze visse il suo apogeo: già tagliata fuori dalla Francigena vi si collegò, effettuando una vera e propria rivoluzione stradale, grazie all'attrattività del suo mercato economico ed alla sicurezza del contado assoggettato da una serie di azioni militari⁶.

Per effetto della immigrazione dal contado di nobili e di rurali e in forza dello sviluppo delle attività artigiane, Firenze si era espansa oltre la cinta delle mura romane ed aveva edificato una nuova cinta protettiva che inglobasse anche i più cospicui "borghi", le aree edificate che insistevano sulle strade di accesso alle porte delle antiche mura, e dei quali rimane traccia in alcuni nomi di strade odierni (Borgo Ognissanti, Borgo Pinti, Borgo San Jacopo, Borgo San Frediano, ecc. e per la prima volta, l'Oltrarno). Mura, che triplicarono la superficie della città (da 24 a 75 ettari circa).

Con la nuova cinta muraria, a partire dal 1250⁷ Firenze è divisa in sestieri, cioè in sei zone (riconoscibili da un'insegna) aventi ciascuna sei Capitani del Popolo) Il popoloso quartiere di Santa Maria fu diviso nei due sestieri di San Pier Scheraggio e di Borgo Santi Apostoli e fu inoltre creato il sesto d'Oltrarno⁸. Porta San Pier Maggiore,

⁵ (Mario Sanfilippo, *Dentro il Medioevo*, La Nuova Italia, 1990, p. 101)

⁶ Franco Cardini, *Breve storia di Firenze*, citorneo, pag. 49.

⁷ *Si n'andaro armati alle case delli Anchioni da San Lorenzo, ch'erano molto forti, e qui armati durando, co'loro forza feciono XXXVI caporali di popolo, e levarono la signoria a la podestà ch'allora era in Firenze, e tutti gli uficiali rimossono. E ciò fatto, senza contasto si ordinarono e feciono popolo con certi nuovi ordini e statuti, e elessono capitano di popolo messer Uberto da Lucca; e fu il primo capitano di Firenze; e feciono XII anziani di popolo, due per ciascuno sesto, i quali guidavano il popolo e consigliavano il detto capitano, e ricogliensi nelle case della Badia sopra la porta che vae a Santa Margherita, e tornavansi alle loro case a mangiare e a dormire. E ciò fu fatto a dì XX d'ottobre, gli anni di Cristo MCCL, e in quello di si diedono per lo detto capitano XX gonfaloni per lo popolo a certi caporali partiti per compagnie d'arme e per vicinanze, e a più popoli insieme, acciò che quando bisognasse, ciascuno dovesse trarre armato al gonfalone della sua compagnia, e poi co' detti gonfaloni trarre al detto capitano del popolo. E feciono fare una campana, la quale tenea il detto capitano in su la torre del Leone; e 'l gonfalone principale del popolo, ch'avea il capitano, era dimezzata bianca e vermiglia. Da NUOVA CRONICA Giovanni Villani Libro Settimo, capitolo XXXIX.*

⁸ Riuniva tre Borghi: “l'uno si chiamava e chiama ancora borgo Pidiglioso, perch'era abitato di vile gente, e era in capo del detto borgo una porta che ssi chiamava la porta a Roma, ove sono oggi le case de' Bardi presso a Santa Lucia de' Magnoli e passato il ponte Vecchio, e per quella via s'andava a Roma per lo cammino da Feggine e d'Arezzo; altre

Porta Duomo, Porta San Pancrazio divennero sestì conservando il loro antico nome , ma incrementando i loro territori , comprendendo oltre alle contrade fra le antiche e nuove mura anche le parrocchie situate dinanzi a queste ultime.

- | | |
|---|-----------------|
| 1 - S. Piero a Scheraggio (insegna: il Carroccio) | con 4 Gonfaloni |
| 2 - Borgo (insegna: il Becco) - | con 3 Gonfaloni |
| 3 - S. Brancazio (insegna: Branca di Leone) - | con 3 Gonfaloni |
| 4 - Duomo (insegna: il Battistero) - | con 3 Gonfaloni |
| 5 - S. Piero (insegna: le Chiavi) - | con 3 Gonfaloni |
| 6 - Oltrarno (insegna: il Ponte) – | con 4 Gonfaloni |

“Le 'nsegne de' detti gonfaloni (per le Compagnie o Società) erano queste: nel sesto d'Oltrarno, il primo si era il campo vermiglio e la scala bianca; il secondo, il campo bianco con una ferza nera; il terzo, il campo azzurro iv'entro una piazza bianca con nicchi vermigli; il quarto, il campo rosso con uno dragone verde. Nel sesto di San Piero Scheraggio, il primo fu il campo azzurro e uno carroccio giallo, overo a oro; il secondo, il campo giallo con uno toro nero; il terzo, il campo bianco con uno leone rampante nero; il quarto, era pezza gagliarda, cioè a liste a traverso bianche e nere: questa era di San Pulinari. Nel sesto di Borgo, il primo era il campo giallo e una vipera, overo serpe verde; il secondo, il campo bianco e una aguglia nera; il terzo, il campo verde con uno cavallo isfrenato covertato a bianco e a croce rossa. Nel sesto di San Brancazio, il primo, il campo verde con uno leone naturale rampante; il secondo, il campo bianco con uno leone rampante rosso; il terzo, il campo azzurro con uno leone rampante bianco. In porte del Duomo, il primo, il campo azzurro con uno leone a oro; il secondo, il campo giallo con uno drago verde; il terzo, il campo bianco con uno leone rampante azzurro incoronato. Nel sesto di porte San Piero, il primo, il campo giallo con due chiavi rosse; il secondo, a ruote acerchiate bianche e nere; il terzo, il di sotto a vai e di sopra rosso.”⁹ Oltre a questi gonfaloni vi erano le insegne di guerra¹⁰. Al Capitano del popolo, oltre il comando, fu consegnata quale insegna la croce rossa in campo bianco¹¹. Nel 1292, al tempo di Giano della Bella, la

mura non avea al detto borgo se non il dosso delle case di costa al poggio. L'altro borgo era quello di Santa Felicita, detto il borgo di Piazza, che avea una porta ove è oggi la piazza di San Filice, onde va il cammino a Siena; e un altro borgo che ssi chiamava di Sa-Iacopo, che avea una porta ove sono oggi le case de' Frescobaldi, che andava il cammino a Pisa”. Giovanni Villani Nuova Cronica capitolo VIII.

9 NUOVA CRONICA Giovanni Villani Libro Settimo, capitolo XXXIX.

¹⁰ “Le 'nsegne dell'oste erano le prime del 118 Comune dimezzate bianche e vermiglie: queste avea la podestà. Quelle della posta dell'oste e guardia del carroccio erano due, l'uno campo bianco e croce piccola rossa, l'altro per contrario campo rosso e croce bianca. Quello del mercato era...; quelle de' balestrieri erano due, l'una il campo bianco, e l'altra vermiglio, in ciascuno il balestro; e per simile modo quelle de' pavesari, l'uno gonfalone bianco col pavese vermiglio e il giglio bianco, e l'altro rosso col pavese bianco e l' giglio rosso; e quegli degli arcadori l'uno bianco e l'altro rosso, iv'entro gli archi; quello della salmeria era bianco col mulo nero; e quello de' ribaldi bianco co' ribaldi dipinti in gualdana e giucando”. NUOVA CRONICA Giovanni Villani Libro Settimo, capitolo XL

¹¹ E come ordinò il detto popolo le 'nsegne e gonfaloni in città, così fece in contado a tutti i pivieri il suo ch'erano LXXXXVI; e ordinarli a leghe, acciò che l'una atasse l'altra, e venissero a città e in oste quando bisognasse. Per questo modo s'ordinò il popolo vecchio di Firenze, e per più fortezza di popolo ordinario e cominciaro a fare il palagio il quale è di dietro a la Badia, e in su la piazza di San Pulinari, cioè quello ch'è di pietre conce colla torre; ché prima non avea palagio di Comune in Firenze, anzi stava la signoria ora in una parte de la città e ora in altra. E come il popolo ebbe presa signoria e stato, sì ordinario per più fortezza di popolo che tutte le torri di Firenze, che ce n'avea grande quantità alte CXX braccia, si tagliassono e tornassono alla misura di L braccia e non più, e così fu fatto; e delle pietre si murò poi la città oltrarno. Da NUOVA CRONICA Giovanni Villani Libro Settimo, capitolo XXXIX.

Croce Rossa in campo bianco divenne l'arme del popolo ¹². Dalla custodia iniziale del Capitano del Popolo passò in seguito, dal 1289, al Gonfaloniere di Giustizia ¹³.

I Trentasei capitani del popolo posero le basi della terza costituzione di Firenze che si chiamò “del Primo popolo” perché intesa principalmente a costituire il popolo e renderlo forte contro i nobili di ogni partito. Il capitano del popolo, era considerato come il naturale rappresentante delle forze popolari e come il podestà, ogni Capitano ebbe due Consigli, il generale e il ristretto, o di credenza, come si diceva di preferenza, di 25 persone il primo (totale 150 consiglieri) e di 6 il secondo (totale dei consiglieri 36)¹⁴.

Il Giglio di Firenze è il simbolo della città fin dal secolo XI. I colori attuali risalgono al 1251 quando i Guelfi “lo fecero rosso” ¹⁵ invertendo i colori dei Ghibellini; colori che poi sono rimasti fino ai giorni nostri. Tra 1250 e 1260 Firenze non ebbe in effetti rivali in Toscana e collezionò una serie stupefacente di vittorie militari. Di questi successi non si avvantaggiarono solo i cavalieri, ma anche commercianti e artigiani che avevano così a disposizione un territorio più ampio e sicuro nel quale condurre i propri affari. Il Popolo decise anzi di scommettere sull'intraprendenza e lo spirito affaristico dei propri mercanti e banchieri coniando addirittura una moneta d'oro, evento non più registrato dai tempi dell'Impero Romano: nel 1252 il fiorino con l'effigie di san Giovanni Battista da un lato e quella del giglio dall'altro cominciò a essere emesso dalla zecca fiorentina, divenendo in pochissimo tempo la valuta di scambio preferita in tutta Europa.

Nel 1280 grazie ad una pace mediata dal cardinale Latino Malabranca Orsini molti ghibellini poterono tornare in patria. Presto la sorte in Italia sembrò però sorridere di nuovo ai ghibellini (la salita al potere del nuovo imperatore Rodolfo d'Asburgo, la stabilizzazione del potere ghibellino in Romagna con Guido da Montefeltro e i Vespri siciliani contro Carlo d'Angiò in Sicilia), riaccendendo le tensioni tra le fazioni. A Firenze ne approfittò il Popolo, sempre latentemente in conflitto con l'aristocrazia, che ottenne delle modifiche istituzionali tra il 1282 e il 1284 senza gravi scosse, quali: l'istituzione del collegio dei sei priori delle Arti (uno per sestiere), di un gonfaloniere scelto dalle Arti, di un consiglio, di reparti armati e inoltre di far entrare i propri esponenti nel consiglio del podestà. Contro i tentativi di riscossa dei Grandi, il popolo riconferma le proprie libertà con gli *Ordinamenti di giustizia* (1295) di Giano della Bella, che pongono le premesse costituzionali della definitiva preminenza politica in Firenze di un'oligarchia di mercanti e di banchieri.

La città ormai stabilmente guelfa si scinde ancora (1300) nelle fazioni dei Neri, che sono capitanati dai Donati, e dei Bianchi, facenti capo alla famiglia dei Cerchi: dopo un breve sopravvento della parte bianca (1300-1301), si ha trionfo dei Neri. Dopo alterne vicende Firenze inizia ad allargarsi in stato regionale attraverso la conquista di Pistoia (1331), Cortona (1332), Arezzo (1337) e Colle di Val d'Elsa (1338). I decenni seguenti vedono la città protagonista, in alleanza con Venezia, della lotta che ebbe

¹² *L'osservatore fiorentino*, pagg. 141-142

¹³ Luciano Artusi, *Firenze araldica*, Polistampa, Firenze, 2006, pagg. 66-66

¹⁴ ENCICLOPEDIA TRECCANI tratta da “Guido Pampaloni”.

¹⁵ Cesare Cantù, *Della letteratura italiana. esempi e giudizi*, pag.26, Unione tipografico-editrice, Torino. 1860

come obiettivo la difesa dell'indipendenza degli stati regionali contro le aspirazioni di Filippo Maria Visconti al primato politico in Italia.

Dopo il 1343 e la terza cerchia di mura, si tornò alla suddivisione in quartieri¹⁶.

c) **Firenze e i Medici (con la 2° e 3° repubblica).**

Nella politica interna maturavano intanto, anche sotto l'urgenza di quegli avvenimenti, rivolgimenti decisivi: Cosimo de' Medici, tornato nel 1434 dall'esilio veneziano cui l'aveva costretto l'oligarchia cittadina, instaurava in Firenze, nel formale rispetto degli ordinamenti costituzionali, una effettiva signoria. L'assoluta preminenza dei Medici, con la signoria del Magnifico, godette di un larghissimo consenso popolare e fu garanzia, attraverso l'alleanza stretta da Lorenzo con Milano e Napoli, dell'equilibrio tra gli stati della penisola. La discesa di Carlo VIII, nel 1494, aprì una prima interruzione nel reggimento mediceo (2° periodo repubblicano dal 1494-1512). La signoria dei Medici, ricostituita (1512) dalla Lega Santa vincitrice dei Francesi, durò finché il sacco di Roma (1527), (3° periodo repubblicano dal 1527 al 1530) quando l'alleanza di Clemente VII con Carlo V rendendo vana l'eroica difesa delle libertà cittadine (Assedio di Firenze ad opera delle truppe spagnole e tedesche. L'eroica difesa della città portò ad un assedio durato due anni, durante il quale fu disputata la nota partita di calcio, organizzata con strepito di fanfare in spregio agli assediati.) portò alla restaurazione dei Medici e alla fondazione del principato (1530). Questo, sorto come ducato di Firenze, estendendo ben presto le sue conquiste territoriali alle altre parti della Toscana (specie con la conclusione vittoriosa della guerra di Siena, 1555), segnò la definitiva trasformazione dello stato cittadino nello stato regionale e assoluto, la cui storia s'identifica d'ora innanzi con quella della Toscana.

Nell'aprile del 1532, il papa convinse la *Balia*¹⁷, la commissione reggente di Firenze, a proclamare una nuova costituzione che formalmente diede vita ad una monarchia ereditaria. Essa aboliva l'antica signoria (governo elettivo) e l'ufficio di *gonfaloniere* (capo di stato titolare per la durata di due mesi di incarico) e le rimpiazzò con queste tre istituzioni:

Il *consigliere*, un consiglio di quattro uomini eletti per il termine di tre mesi, capeggiati dal "Duca della Repubblica Fiorentina".

Il *Senato dei Quarantotto*, composto da quarantotto uomini, scelti dalla *Balia*, col compito di badare alle prerogative finanziarie, di sicurezza e di politica estera del ducato. Inoltre il senato nominava una commissione di guerra oltre ai governatori di Pisa, Arezzo, Prato, Volterra e Cortona nonché gli ambasciatori di stato¹⁸.

¹⁶ Il primo quartiere è Santo Spirito, l'antico Sestiere d'Oltrarno (gonfalone turchino con una colomba bianca); il secondo quartiere è Santa Croce che abbraccia l'antico Sestiere di S. Pietro Scheraggio e gran parte di quello di Porta S. Pietro (gonfalone turchino con la croce d'oro); il terzo quartiere è S. Maria Novella che abbraccia i Sestieri di Borgo e di S. Pancrazio (gonfalone turchino con sole d'oro); il quarto quartiere è S. Giovanni, contiene il Sestiere del Duomo e la maggior parte del Sestiere di Porta S. Pietro (gonfalone turchino con un battistero d'oro e una chiave d'oro rappresentata su ciascun lato).

¹⁷ Presente a Firenze dal 1353 fu istituita formalmente tra il 2 e il 4 settembre 1378; era composta da otto cittadini appartenenti alle Arti; era dotata di potere assoluto: La balia amministrava la giustizia o costituiva un vero e proprio consiglio di guerra. A Firenze aveva esteso il campo di competenza anche a quello civile.

¹⁸ Hale, J.R.: Florence and the Medici, Orion books, London, p 121.

Il *Consiglio dei Duecento* i cui membri erano nominati a via e che aveva la funzione di tribunale.

Il governo dei Medici su Firenze proseguì col Granducato di Toscana sino all'estinzione della famiglia nel 1737¹⁹

d) I TORNEI

Il nome generico di queste gare - che erano insieme esercizi di destrezza e sfide - in latino medievale è *hastiludium*, quindi *ludus* con le *hastae*: ma il più specifico termine *torneamentum*, derivato evidentemente per retroversione latina dal francese settentrionale *tornoier*, rinvia all'idea di girar attorno a qualcosa, del correre vorticosamente, del volteggiare. Gli antenati dei tornei - anche se il tema non si deve inquadrare in una troppo rigida cornice evoluzionistica - sembrano da ricercarsi nei giochi a cavallo delle culture nomadi eurasiatiche, tanto indoeuropee quanto turco-mongole. Il mondo sarmatico, quindi la Partia arsacide e la Persia sasanide, conobbero scontri - e quindi gare d'addestramento allo scontro - fondati sul maneggio dell'asta pesante, il *kontós*, che si manovrava a due mani. Testimonianze di queste pratiche sono i rilievi monumentali di Naqsh-i-Rustam presso Persepoli in Iran. Documentati sono giochi di destrezza a cavallo, con valore anche rituale e culturale, consueti tra gli Unni e anche tra i Goti: il mondo dell'Asia centrale, con le sue popolazioni nomadi e le sue tradizioni, sembra quindi il più indicato a esser visto come l'area nella quale si svilupparono le prime forme di quello che più tardi divenne il torneo medievale.

Il torneo medievale nasce nelle terre dei Franchi; in Italia troviamo testimonianze di tornei già nel XII secolo. I tornei si diffusero in tutta l'Europa e conobbero la loro massima espansione tra il Duecento ed il Quattrocento, assumendo sempre maggiore importanza, divenendo assai fastosi e spettacolari.

Le giostre rappresentavano “vari esercizi cavallereschi”²⁰; il termine giostre era usato anche per le battaglie medievali²¹ e spesso usato anche con il significato di torneo²².

Convenzionalmente si attribuisce al franco Geoffroy II di Preuilly²³ l'aver fissato per la prima volta le norme che lo governavano, ma nella sua epoca erano già diffusi.

Il torneo storico medievale nacque comunque, nella sua configurazione come tale individuabile, allorché si verificarono due condizioni: la stretta solidarietà e l'intesa profonda tra cavaliere e cavallo nonché la tecnica fondata sulla coesione tra uomo e cavalcatura garantita dalla staffa, dalla sella a schienale alto e dal maneggio della lancia puntata dritta parallela al suolo e stretta sotto l'ascella destra.

¹⁹ Historyworld.net

²⁰ Treccani, Enciclopedia on-line

²¹ Dante A. Divina Commedia, inferno canto XIII, versi 120-121, scontro della Pieve al Toppo vinto dagli Aretini sui Senesi «Lano, sì non furo accorte le gambe tue a le giostre dal Toppo!».

²² Dante A. Divina Commedia, inferno canto XXII, versi 4-9. particolarmente importante perché ritenuta testimonianza della presenza del poeta all'assedio di Arezzo dopo Campaldino “corridor vidi per la terra vostra, o Aretini, e vidi gir gualdane, fedir torneamenti e correr giostra; quando con trombe, e quando con campane, con tamburi e con cenni di castella, e con cose nostrali e con istrane”.

²³ «Torneamentum repertorem Gaufridum II. dominum Pruliaci (de Preully) in Andibus agnoscit Chronicon Turonense» Charles du Fresne Du Cange, Glossarium mediae et infimae latinitatis, 1688.

I tornei erano generalmente finalizzati all'allenamento fisico e militare nei periodi invernali. L'occupazione principale dei nobili nel medioevo erano le campagne militari, che si tenevano tranne rari casi nei mesi caldi: in quelli freddi gli eserciti venivano sciolti e per alcuni periodi il freddo impediva anche di occuparsi della caccia. Ciò causava un infiacchimento del fisico e dei riflessi e la soluzione venne trovata nell'organizzare battaglie simulate, già attestate in epoca carolingia nelle cronache dello storico Nithard ²⁴.

Il termine che ricorre inizialmente ad indicare il torneo è, come detto, *hastiludium* cioè *gioco di lancia*: nell'XI secolo si diffonde, infatti, il modo di combattere a cavallo "lancia in resta", cioè con una lunga lancia ben salda sotto il braccio destro, assicurata tramite una sporgenza della corazza (la resta) su cui faceva battuta una scanalatura della lancia.

Fino a tutto il Duecento, i tornei sembrano essere stati piccole battaglie 'in campo chiuso' piuttosto che battaglie simulate: vi si combatteva in squadre che si scontravano alla rinfusa - la c.d. *mêlée*²⁵ - a cavallo ma anche a piedi e, secondo alcuni storici, vi si sperimentavano anche nuovi sistemi tattico-strategici. È "uno sport di gruppo, come la guerra vera... non è un duello, ma una baraonda, nessuno vi combatte da solo; si affrontano squadre, ciascuna delle quali ha il suo colore e il suo capitano... La loro coesione deriva soprattutto dalle grosse paghe: qui comincia a intervenire il denaro, poiché a dirla schietta tutti i componenti delle squadre sono pagati" ²⁶.

"L'addestramento sembrava in questa fase prevalere sul gioco; semmai, in questa prima forma del torneo si proseguiva in qualche modo la tradizione dell'ordalia ²⁷, dello scontro *iudiziario* tra '*campioni*'. Nel gioco s'incanalavano forse, e avevano modo di sfogarsi, rivalità, animosità e rancori: è anzi molto probabile che la guerra 'in campo chiuso' fosse appunto un espediente socio-rituale per impedire che il meccanismo dei contrasti e magari la spirale della vendetta dilagassero nella società, compromettendone ordine, equilibrio e serenità. In questo senso, un legame potrebbe istituirsi fra torneo e Fehde, l'istituto giuridico della vendetta presso i Germani. Ma nello scontro 'in campo chiuso', accanto alla possibilità che odi e rancori si sfogassero esaurendosi, vi era al contrario quella che lo spirito di emulazione e i colpi accidentalmente dati e ricevuti provocassero semmai l'insorgere di nuovi rapporti d'inimicizia. A tutto ciò deve aggiungersi che durante questi scontri si accendeva anche, fra i combattenti, un altro tipo di gara: quella tesa a superare gli avversari non solo nel valore, nel coraggio e nella forza, bensì anche nel fasto delle armi, delle insegne e dei corredi, nel lusso degli abiti e dei premi posti in palio. Tenendo conto del fatto che armi e vesti venivano sovente guastate nel corso del gioco, che quindi si presentava come un momento di distruzione dei beni, si può comprendere come questo fosse considerato, nell'ambito della cultura cortese, in quanto occasione di generosità, uno dei requisiti essenziali anche nel corteggiamento. Col tempo si

²⁴ *Historia* (ed. in Pertz, *Mon. Germ. Hist.*, II, Hannover 1830) prima edizione Parigi, 1588.

²⁵ *mêlée* <melé> s. f., fr. [der. di *mêler* «mescolare»]. Da TRECCANI, LA CULTURA ITALIANA.

²⁶ Georges Duby, *La domenica di Bouvines. 27 luglio 1214*, Einaudi, 1977, pp. 111-112).

²⁷ =Giudizio di Dio.

trovano presenti nel torneo caratteri diversi tuttavia anche i vizi contrari alla generosità, cioè l'avidità e l'avarizia: i tornei prevedevano infatti premi talmente ricchi che si andò sviluppando un vero e proprio ceto di campioni professionisti, i 'corridori di tornei', che si spostavano di festa in festa sfidando ritualmente i cavalieri del luogo e si arricchivano delle prede guadagnate. Nonostante la mortalità in torneo fosse piuttosto alta, e altissima quindi quella tra i professionisti, qualcuno di loro giungeva alla maturità e poteva ritirarsi godendo i frutti della sua attività e magari perfino gli esiti di un ricco matrimonio contratto in seguito all'ammirazione provocata dai suoi exploits. È famoso il caso di Guglielmo 'il Maresciallo'²⁸. Con il Duecento, il progressivo appesantimento delle armi offensive e difensive condusse a una copertura completa del guerriero: se a ciò si aggiunge la polvere sollevata dallo scontro, in breve tempo risultava impossibile distinguerne i protagonisti. Acquistò pertanto crescente peso la consuetudine di dipingere le insegne dei torneanti sugli scudi, di ornare gli elmi di cimieri, di ripetere insegne e relativi colori sulle sopravvesti che coprivano le armature - le 'cotte d'armi' - e sulle gualdrappe dei cavalli. Appositi specialisti, gli araldi, i quali erano per un verso affini ai giudici di gara ovvero ai 'maestri di campo', ma per un altro ai giullari, s'incaricavano d'interpretare le insegne e di indicare ad alta voce (il latino li designa con il termine di *praecones*) i singoli combattenti: per questo occorre esperienza e conoscenza delle insegne familiari usate dai membri dell'aristocrazia presenti in campo. Sovente interi, lunghi, e beninteso noiosi, poemi celebravano le gesta dei cavalieri in torneo. Una scienza specifica, l'araldica, si sviluppò da queste pratiche.²⁹ La Chiesa si era schierata fin dal sec. 12° con decisione contro i tornei e le altre forme di gioco cavalleresco, vietandone l'uso. Ma gli strali della Chiesa non furono sufficienti a compromettere la diffusione del torneo, tanto più che durante il suo svolgersi non era infrequente che venissero bandite anche iniziative considerate buone, come la crociata.

Nel tempo tuttavia sorse una normativa sempre più stretta che ne formalizzava lo svolgersi, da un'altra nacquero leggi che ne limitavano il lusso, da un'altra ancora s'incoraggiò la tendenza ad attutirne il carattere di addestramento militare per sottolinearne invece quello di gioco e di spettacolo. S'introdusse la differenza tra i tornei à *plaisance*³⁰, giochi di destrezza che si facevano con armi smussate o addirittura finte (spade di legno, lance 'buse', cioè vuote al loro interno, che al primo scontro si schiantavano volando in pezzi con grande effetto spettacolare in genere di frassino, evitando così lo sfondamento dell'armatura del colpito) e i tornei à *outrance*, vere e proprie sfide con armi affilate e appuntite.

Con il Quattrocento, poi, il torneo - che si combatteva a squadre - cedette gradualmente il passo alla giostra, una sequenza di scontri fra due cavalieri separati da una 'barriera' che correvano l'uno contro l'altro con lo scopo primario di riuscire a disarcionare l'avversario: un fine relativamente arduo a conseguirsi, per cui nella realtà pratica queste gare si vincevano 'ai punti', secondo l'abilità di ciascuno dei

²⁸ G. Duby, "Il cavaliere la donna il prete". Laterza, collana Storia e Società, IV edizione, 1984.

²⁹ Treccani *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*. Prima edizione, 1929.

³⁰ Daniel Jaquet. *L'art chevaleresque du combat*. Neuchâtel: Editions Alphil-Presses universitaires suisses. 2013, p. 153-170

contendenti nel colpire lo scudo dell'altro. Il torneo dette luogo a una vera e propria cultura. Nell'Europa tre-quattrocentesca si formarono un po' dappertutto 'brigate' o 'compagnie' di giovani torneanti, contraddistinte da speciali insegne e colori ('imprese', 'divise') e caratterizzate da feste, rituali e statuti specifici. Il loro dichiarato scopo era organizzare feste e tornei: molto spesso, tuttavia, esse esercitavano anche un ruolo di pressione e di condizionamento politico nei loro ambienti sociali. Corti come quelle di Barcellona, di Digione, di Milano, di Ferrara, di Napoli, divennero celebri per la frequenza e la ricchezza delle loro giostre e dei loro tornei. I tornei si associarono quindi agli eventi mondani: nel 1468 a Pas de l'Arbre d'Or si tenne un torneo per celebrare il matrimonio del Duca di Borgogna; a Parigi nel 1559 si tenne per il matrimonio tra Filippo II di Spagna e Elisabetta, figlia di Enrico II di Francia, che vi rimase ferito a morte. La disfida di Barletta, nata da una questione d'onore nel 1503 tra 13 Francesi e 13 Italiani, vide la vittoria di questi ultimi.

Nel 1474 presso Malpaga, Bartolomeo Colleoni indisse in onore dell'ospite re Cristiano I di Danimarca un torneo ritratto dagli affreschi del Romanino.

Si affermò anche una letteratura specialistica che descriveva il cerimoniale da usarsi nei tornei: in questo genere letterario, il modello più noto è il *Traictié de la forme et devis d'un tournoy* di Renato d'Angiò, duca di Lorena e di Bar nonché re nominale di Napoli (m. nel 1480).

Dalla metà del XVI secolo, tornei e giostre persero i caratteri originari, venendo meno nella società gli ideali da cui erano nati e mantenendo solo gli aspetti più spettacolari, come i sontuosi cortei. Nacque il carosello praticato ancora oggi, ovvero una parata di cavalieri per celebrare ricorrenze o festività. Ancora oggi vengono praticati, come eventi cittadini, esercizi da giostra in cui bisogna infilzare con la lancia anelli sempre più piccoli o colpire pali o busti roteanti ³¹,

Il *Palio* (dal latino *Pallium*-drappo) era uno stendardo offerto da una città ad un signore o al sovrano. Era anche un drappo dato in premio alle gare a carattere equestre. Questo secondo significato è finito con prevalere tanto che la parola è venuta presto ad indicare, per estensione, la gara stessa. “Di questo particolare tipo di Palio fa memoria la Cronaca del Villani, che ricorda appunto una corsa equestre organizzata (1263) dai Pisani sotto le mura della vinta città di Lucca o quella corsa dai Fiorentini (1289) fino alle porte della sconfitta città di Arezzo. Altri Pali di questo particolare tipo sono entrati nelle memorie storiche: quello organizzato dalla città di Asti (1275) attorno alla città di Alba...e quello dei Lucchesi (1325) fino alle porte di Firenze.”³². Senz'altro il più celebre è il palio di Siena dove lentamente alle *bufalate*³³ prima si abbinò e poi si sostituì la corsa dei cavalli *alla lunga* di più grande attrazione nel trecento. Dopo una lenta decadenza e numerose interruzioni la corsa, “il cui percorso si era standardizzato dal Convento del Santuccio, poco dentro Porta Romana, al Duomo”³⁴ si concluse nel 1874. Con la nascita delle *consociazioni*

³¹ Ne sono un esempio: Giostra della rocca, Giostra del Saracino, Giostra cavalleresca (Sulmona), Giostra dell'orso, Giostra del monaco, Giostra della Quintana, Palio del Niballo

³² Tratto da “Grande dizionario enciclopedico” UTET, volume XIV, pag. 19, Unione Tipografico-editrice Torinese 1970

³³ L'ultima corsa delle "Bufalata" è avvenuta nel 1650.

³⁴ "Siena, il Palio" di Giulio Pepi, edito dall'Azienda Autonoma del Turismo di Siena.

*popolari*³⁵ (*le contrade*) nel 1450 i contendenti della corsa furono sostituiti con i rappresentanti di queste associazioni. Nacque così il Palio delle Contrade, che poco dopo venne corso in piazza del campo (*alla tonda*) e che si svolge ancora oggi³⁶.

“Dopo la morte del re di Francia Enrico II (Parigi, 1559) avvenuta in un torneo, il combattimento fu sostituito da figure coreografiche, da esercizi di abilità con le armi eseguite a cavallo. I caroselli sostituirono così i tornei, in Francia e in tutta l'Europa. La giostra consisteva nel combattimento tra due cavalieri armati di lancia che si fronteggiavano per disarcionarsi reciprocamente. Sia i tornei che le giostre erano seguiti appassionatamente dal pubblico che non mancava di esternare calorosamente il suo entusiasmo. L'ambito premio del torneo e della giostra veniva offerto dalla dama.

Intermedio tra la giostra e il torneo, il *passo d'arme* era un gioco in cui i cavalieri dovevano conquistare un passo strenuamente difeso da altri cavalieri. Invece del passo vero e proprio si poteva trattare anche dell'attacco a un ponte, all'entrata di un castello, a una posizione fortificata. Era possibile cambiare continuamente i luoghi da difendere, le armi, le condizioni del combattimento.

La *quintana*, altro gioco molto apprezzato dai cavalieri, consisteva in una corsa di cavalieri armati di lancia che dovevano colpire una "quintana", un fantoccio di legno, che simboleggiava l'infedele. Se il cavaliere centrava il bersaglio, la quintana, girando vorticosamente, rischiava di colpire il cavaliere, che doveva stare attento a non venire disarcionato. La quintana è praticata ancor oggi a Foligno e nella Giostra del saracino di Arezzo e di Asti.

La *gualdana* era caratterizzata per il fatto che i partecipanti a questa gara, che consisteva in finti combattimenti, andavano in giro per chiamare a raccolta principi e nobili. La gualdana in origine era una formazione militare armata temuta per le sue scorrerie a cavallo in territorio nemico.

La *corsa all'anello* costituiva un gioco di particolare destrezza e abilità. Il cavaliere, attraverso un terreno circolare, doveva infilare in corsa il maggior numero possibile di anelli a dei pali.

Altri giochi non meno interessanti e importanti nel Medioevo furono quelli che i cavalieri ebbero in comune con il popolo: il tiro con l'arco, la balestra, la fionda, il giavellotto, la scherma, la lotta.

Il *bagardo* era un combattimento che non implicava alcun pericolo, perché era una parata militare sfarzosissima in cui giocavano un ruolo predominante eleganza e destrezza. Si svolgeva in onore di un personaggio illustre o per attirare l'attenzione di una dama. Era piacevole e divertente, perché non comportava scontri cruenti. Il *tioist* consisteva in una lotta regolare per mezzo di lance, a cui avevano diritto di partecipare solo quei giovani cavalieri che avessero adempiuto all'obbligo della difesa della religione, della donna, dei poveri. Ma finiva col diventare un gioco molto

³⁵ Da non confondersi con le “compagnie militari” della Repubblica di Siena già esistenti all'inizio del XIV secolo.

³⁶ “In questo modo ha inizio la grande metamorfosi attraverso cui l'antica e vasta simbologia, espressione della libertà, della indipendenza, della autorità di Siena, passa dal "corteo dei ceri" al corteo delle Contrade e, alla loro manifestazione che, nel secolo XVII trasformatasi in corsa di cavalli, surrognerà in seguito anche il Palio”. Tratto da "Siena, il Palio" di Giulio Pepi, edito dall'Azienda Autonoma del Turismo di Siena.

pericoloso perché i contendenti non lesinavano l'impegno e gli spettatori col loro entusiasmo li spronavano a un sempre maggiore coinvolgimento passionale in tale gioco.

I *giochi di palla* del Medioevo hanno dato vita agli attuali foot-ball e rugby. Essi, all'inizio del Medioevo, erano molto semplici. Anzi rozzi e violenti. Si spingeva la palla fino a superare il limite del campo avversario oppure la palla era portata per un vasto territorio fino alla propria parrocchia e si giocava nelle strade della città incorrendo spesso in incidenti mortali.

La *pelota* ebbe origine in Spagna: l'attrezzatura necessaria per praticarla è costituita da un muro, in origine quello di una Chiesa, contro cui si ribatteva la palla. Il tiro con l'arco e la balestra ebbero notevole diffusione per la loro facilità d'uso: le gare di tiro furono entusiasticamente affollate sia dai cavalieri che dal popolo. Molto popolari furono anche i vari tipi di salto in lungo, in alto e quello al muro. Di una vera e propria scherma o meglio *arte della scherma* non si può parlare per il Medioevo, perché l'arma da taglio rimane fundamentalmente strumento di difesa e di offesa. La spada, arma dei crociati, assurse a valore di simbolo sacro, in segno di nobiltà e di coraggio: per questo si depondeva una spada sulla sepoltura dei cavalieri. Col tempo la scherma affinò e ingentilì le proprie tecniche, diventando sempre più esercizio di finezza e di maestria; in essa eccelsero gli spadaccini italiani, continuando la gloriosa tradizione che le nostre armi si erano conquistate nella celebre disfida di Barletta³⁷.

e) **MUSICI**

Il vocabolo *banda* (fr. *musique militaire, harmonie*; sp. *banda*; ted. *Militärmusik*; ingl. *band*) ha origine militare: si chiamavano bande i raggruppamenti di un determinato numero di soldati. Il significato musicale è venuto solo molto più tardi, per lenta derivazione, dato che in ogni esercito uno di questi raggruppamenti, di numero certamente molto più esiguo degli altri, era costituito dai sonatori che ritmavano con squilli e con rulli la marcia dei soldati, e li eccitavano al combattimento. Erano squilli di trombe, colpi battuti ritmicamente sugli scudi o su una specie di tamburo formato da pelli distese sulle coperture dei carri, come, per citare un esempio, usavano i Cimbri.

La più antica corporazione di tali sonatori sembra sia la Filarmonica dei Laudesi, già fiorentina a Firenze nel 1232, i cui membri erano riconosciuti quali ufficiali del Comune. Lo stemma era composto dalle lettere dorate OSM (Or San Michele) in campo azzurro. La Compagnia, secondo la testimonianza del 1304 del cardinale Niccolò da Prato, sarebbe stata fondata nel 1244-1245 da san Pietro martire in occasione del suo soggiorno fiorentino. Il 10 agosto 1291 si ha un documento che comprova la sua esistenza e la sua dedizione originaria al canto di lodi alla Madonna, da cui il nome di Laudesi, accompagnate da varie pratiche religiose³⁸.

³⁷ Tratto da: GIOCO E CAVALLERIA NEL MEDIOEVO di GENNARO TEDESCO, win.storiain.net

³⁸ TRECCANI Enciclopedia Italiana (1930)

f) La “**Bandiera**” e lo “**Sbandieramento**”.

Le bandiere³⁹ hanno origine antichissima, certamente con la nascita delle prime comunità organizzate. Segno distintivo di appartenenza ad un gruppo o ad una comunità; da prima si usò un simbolo "totem" raffigurante un animale, una pianta un oggetto nel quale il "clan" si riconosceva ed a cui attribuiva valori sacri o magici. Tale simbolo seguiva il gruppo in ogni suo spostamento e gli si conferiva poteri di successo in battaglia, mentre la sua perdita o distruzione significava la perdita dell'identità e di conseguenza anche della propria sopravvivenza. Già gli Assiri e gli Egiziani utilizzarono questi simboli "totemici" soprattutto in battaglia detti vessillo idi (quasi sempre composti da un'asta con alla sua sommità un emblema). I più noti sono certamente quelli usati dagli antichi Romani (*signa*) con figure di animali quali: leoni, lupi, orsi,..., ad identificazione ed a protezione del gruppo. Nel 104 a.c. le legioni furono dotate di un unico simbolo, l'aquila, emblema unico degli eserciti romani il milite cui è confidata l'insegna maggiore, cioè quella della legione, è detto Aquilifero. La cavalleria romana era, invece, dotata di *vexillum*. Portatori di altri minori insegne erano i draconarii, i manipularii, gl'imaginiferi.

Le fonti storiche medievali attestano che anche gli antichi papi in alcune occasioni erano ricevuti *cum bandis et insigniis*; il nuovo papa nel 687 era ricevuto *cum signis et bandis, cum militia Romani exercitus*⁴⁰. Così le bandiere precedettero il papa quando nel 1145 prese possesso della basilica lateranense, e nel 1160 quando fu condotto al suo palazzo⁴¹.

L'esistenza di molti *signiferi*⁴² in Italia è confermata dai capitolari carolingi⁴³. Dopo le invasioni, e prima che le città si costituissero a comune, i *signiferi* esistevano ancora; è da citare ad esempio, per il 1084, il *signifer* di Pavia e per il 1095 quello di

³⁹ **bandiera** s. [dal teutonico Band; der. di *banda*² «insegna, compagnia, ecc.».]. – **1. a.** Drappo, generalm. di lana leggera, di varia forma e dimensione, di un solo colore o a più colori disposti verticalmente o a strisce orizzontali, e attaccato a un'asta. 2. "manipolo di soldati (muniti di tali distintivi)" da Agnello, *Liber pontorneo*, in *Mon. Germ. Historico, Scriptorneo*, I, p. 370. All'epoca delle compagnie di ventura, *b. di fanti* era detta una squadra di fanti aggruppata sotto un capo. ...di un ponte situato alle radici del primo colle di Frosolone, al quale erano a guardia quattro bandiere di fanti Tedeschi... (Delle Istorie d'Italia di Francesco Guicciardini, Tomo settimo, Firenze per Niccolò Conti 1819, pag.16.) Le bandiere del medioevo. - Dal vocabolo germanico *banda* (gotico *bandvja*, franco *banna*), derivarono le voci *bandus* ("manipolo di soldati"; cfr.; *Regestum Sublacense*, pp. 73, 90, 93) e *bandum* ("insegna"; cfr. Agnello, *op. citorneo*, p. 327; Paolo Diacono, *Historico Langobardorum*, I, 20, *vexillum, quod bandum appellant*).

3. **vessillo** è in senso stretto il drappo che serve da insegna. Nell'esercito romano i vessilli erano le bandiere dei vari reparti, mentre *signa* erano chiamate le insegne composta da un'asta di legno o di metallo con in alto una piccola statua (raffigurazione di animali o di simboli sacri), come le aquile della legione. Da Angelo Longo. La bandiera. In: Rivista della Guardia di Finanza. 1969/2, Comando Generale Guardia di Finanza, Roma; Edoardo Scala. Storia delle Fanterie Italiane. Volume I: Le fanterie di Roma. 1955, Regionale, Roma, per conto Museo Storico della Fanteria, Roma.

⁴⁰ *Liber pontificalis*, ed. Mommsen, in *Mon. Germ. Historico, Gesta Pontif. Rom.*, I, p. 211.

⁴¹ (*cum bandis et aliis insigniis papali bus*): Otto Morena, *De reb. Laud.*, in *Monum. Germ. Historico, Scriptorneo*, XVIII, p. 620; *ibid.*, *Constorneo et Acta*, I, nn. 188, 190).

⁴² Nell'esercito romano, **signifer** era il nome con cui genericamente si indicavano i portatori di insegne. Queste erano costituite, in genere, da oggetti metallici che riproducevano vari simboli magici, religiosi, o onorifici, montati su aste che venivano alzate e tenute in mano dai portatori di insegna in modo che fossero ben visibili. Il *signifer* faceva parte di quel ristretto gruppo di sotto-ufficiali chiamati *principales*. (= *alfiere*, *gonfaloniere*, *portabandiera*, *portainsegne*.)

⁴³ Da "I capitolari italici, storia e diritto della dominazione carolingia in Italia" di C. Azzara e P. Moro, edizioni Viella, 1998

Asti⁴⁴ Così la bandiera era utilizzata sia per gli usi religiosi che per usi militari e civili, come segno di guerra e simbolo della patria. Durante l'età comunale l'uso di quest'insegna fu generale, e si fece esatta distinzione tra *banderiae*, o *banda* (bandiera), e *signia* (vessilli). Il comune ebbe per insegna il vessillo; il podestà la bandiera. Gli statuti, ricordando le bandiere, le indicano come *banderiae domini potestatis*

Il sigillo rappresentava la volontà del comune: la bandiera ne rappresentò la potenza militare.

Gli imperatori stessi, oltre al loro vessillo, fecero uso di bandiere per i loro eserciti. Salimbene da Parma⁴⁵ racconta che durante la lotta tra Federico II e i Parmensi, l'imperatore, oltre al suo stendardo, fece innalzare quattro bandiere sopra una torre di legno collocata a guisa di carroccio sul dorso di un elefante.

La bandiera di stoffa colorata fissata su di un bastone è legata allo sviluppo della cavalleria ed al suo garrire al vento. Le tracce più antiche ci giungono dall'oriente in particolare dalla Cina e dall'India. Però il vero luogo d'elezione delle bandiere furono le steppe asiatiche, con i popoli mongoli eccelsi cavalieri. Il loro uso si trasmise alle popolazioni caucasiche, alle pianure russe ed ai Germani, infine in Europa, peculiarità dei popoli "barbari", Paolo Diacono storico longobardo le cita varie volte con il nome di "bandonum". (*Ban* in germanico era la "striscia di panno" che distingueva i diversi gruppi di guerrieri). Le bandiere con la forma ed i significati moderni si affermarono definitivamente durante il periodo delle Crociate dove comparvero bandiere simili a quelle che siamo abituati a vedere oggi. Vennero dipinte croci di colore diverso su drappi di stoffa per identificare la provenienza dei crociati. Essenzialmente per due motivi principali: i cavalieri che partivano per la Terra Santa portavano i propri emblemi di casata e di provenienza, secondo motivo era il condividere un simbolo comune di appartenenza e di unità tra i combattenti cristiani, la croce. Un caso particolare fu la "Croce di Rosso" concessa ai Templari nel tardo 1147 da papa Eugenio III. Dava il diritto di indossarla sulla spalla sinistra, verso il cuore. La Regola dell'Ordine non faceva riferimento a questa croce. Tuttavia, la bolla pontificia "Omne datum optimum" del 23 marzo 1139 la richiamava due volte. E' quindi lecito affermare che i Templari la indossassero già nel 1139. La bandiera dell'Ordine si chiamava invece "Beauceant" (anche Baucéans, Bauceant, Beauséant, Baussant). Era un rettangolo verticale composta da due bande, una bianca e una nera. Posta sulla cima di una lancia, fu il simbolo dei Templari sul campo di battaglia, protetta da una dozzina di Cavalieri. Il nero è il simbolo della ferocia dei Templari verso i loro nemici mentre il bianco simboleggia l'amore per i loro amici. "Leoni in guerra, agnelli in pace"⁴⁶. Per lungo tempo la bandiera crociata rimase unica nel suo genere. D'altra parte gli eserciti arabi facevano da molto tempo largo uso delle bandiere.

Nel mondo feudale molto frammentato ed inquieto contavano di più gli stemmi individuali. Bandiere, stendardi e gonfaloni cominciarono a distinguere città, territori

⁴⁴ Ficker, *Forsch.*, IV, n. 85.

⁴⁵ Da "Cronaca" di Salimbene da Parma (Bibl. Vaticana, ms. Vatorneo laterneo 7260).

⁴⁶ "Historia orientalis" di Jacques de Vitry, traduzione di Claude Buridant, 1986, Klincksieck, Paris.

oppure corporazioni e confraternite, ovvero unire delle entità con il senso ed i simboli d'appartenenza. In Italia l'età comunale darà luogo ad un fiorire di bandiere, stendardi e gonfaloni, per identificare la città, il rione, le corporazioni, le associazioni e così via. In questo periodo si distinse la differenza fra scontri armati "cum banderia" (ovvero seguiti da una formale dichiarazione di guerra), o "signe banderia" (scontri armati non apertamente dichiarati o atti di brigantaggio).

Come nell'antichità le bandiere con i suoi simboli erano cariche di significati e di sacralità, essere il "vessillifero"⁴⁷ era una carica importantissima, mentre perderla in battaglia un grande disonore. Per un signore cavalcare fuori dal proprio territorio con le bandiere o insegne spiegate equivaleva ad una dichiarazione di guerra.

Con il termine "bandiera" poi si identificava un nucleo combattente formato da un cavaliere e dal suo seguito (circa 25 persone) e da un "banderaio". Di conseguenza i campi di battaglia nel medioevo erano molto variopinti.

Il miles medievale è per definizione un cavaliere, che in questo caso non significa semplicemente un armato a cavallo, ma più propriamente un armato che usa il cavallo secondo modalità particolari di combattimento. E' solo con il Medioevo che nelle battaglie appare la tecnica della carica a cavallo dove è il cavallo a fornire la propulsione e la forza d'urto necessaria a sfondare le linee nemiche.

La cavalleria sino a tutto il XII secolo non è una classe sociale chiusa, coincidente con l'aristocrazia, ma un sistema aperto, con possibilità di accesso dal basso; in pratica quindi "una professione onorevole ed invidiata, che l'aristocrazia tende a trasformare in una nobile corporazione"⁴⁸.

L'appellativo *alfiere* non lo troviamo se non in epoca relativamente recente. È, infatti, negli eserciti del tardo Medioevo e del Rinascimento che compare il grado di alfiere⁴⁹ che è attribuito di regola ad un ufficiale inferiore. In Spagna appare già nel 1531 un *alférez del rey* che levava l'insegna reale, ma in questo caso sembra si trattasse di un ufficiale superiore. Alcune figurazioni del sec. XVI offrono il tipo di questi portabandiera che, data l'onorifica funzione, indossavano vesti di parata. Si veda soprattutto, nella incisione di Kobel, il costume del lanzo di Ritlingen appartenente all'esercito dell'impero germanico.

Negli eserciti di terra, la qualifica di alfiere è scomparsa con la trasformazione organica, prima per le truppe a cavallo e poi per quelle a piedi. Le bandiere, passate dalle compagnie ai battaglioni, e dai battaglioni ai reggimenti, sono normalmente portate da un ufficiale subalterno porta-bandiera, che adempie, così, alla funzione di alfiere. In Italia è porta-bandiera il sottotenente più anziano di ogni reggimento di fanteria⁵⁰.

⁴⁷ **vessillifero** s. m. [dal lat. *vexillifer* -*ëri*, comp. di *vexillum* «vessillo» e -*fer*«fero»]. – Chi porta un labaro, un gonfalone e sim.; portatore di un'insegna militare; anche in senso fig. (cfr. *portabandiera*). Da Treccani Giovanni, Vocabolario on-line

⁴⁸ Jean Flori – La cavalleria medievale – Il Mulino, 1998

⁴⁹ "Portabandiera; fr. *porte-étendard*; sp. *alférez*, ted. *Fahnen träger* o *Fähndrich*; ing. *ensign* o *standard-bearer*). - Una etimologia proposta lo farebbe derivare dall'arabo *al-fāris* (il cavaliere) forse riferendosi al cavaliere portabandiera". Da TRECCANI, ENCICLOPEDIA ITALIANA, 1929.

⁵⁰ Tratto da TRECCANI, ENCICLOPEDIA ITALIANA, 1929.

Lo Sbandieratore ha avuto un'evoluzione legata ai periodi storici, in particolare nel Medioevo⁵¹, e impiegato secondo le modalità di guerra: nell' "Alto Medioevo"⁵², era ancora il simbolo della fanteria⁵³ poi dal VII sec. e specialmente nel periodo dei secoli centrali del Medioevo (XI-XII sec) era soprattutto legato al proprio cavaliere e con la costituzione dei Comuni al proprio "popolo". Nel "Basso Medioevo" la fanteria inizia a riprendere un posto importante nei conflitti. Si svilupparono nuove tecniche militari sotto la spinta delle milizie di fanti che, inquadrati dal Comune, non erano più quella massa incoerente di contadini armati di forcone contro cui la carica della cavalleria aveva avuto sempre successo. Dalla metà del sec. XVI in poi anche le milizie italiane tornarono ad essere la base e la maggior forza dell'esercito. Le milizie cittadine si proposero come strutture sempre meglio organizzate e coese, dotate dell'addestramento acquisito nelle *gare* cittadine; *gare* che avevano sviluppato non solo lo spirito d'emulazione ma, cosa ben più importante, lo spirito civico rendendo i cittadini combattenti consapevoli, decisi e, quindi, temibili. Questi cittadini nel combattimento erano micidiali, le nuove armi vincenti erano le picche, l'arco e la balestra, che, in un'unione simbiotica dietro il pavese, un grande scudo, costituivano per i cavalieri un ostacolo, o, per meglio dire, un muro insuperabile, quasi sempre letale. Il cavallo che era stato un'arma vincente si trasformò in un gravissimo punto di debolezza ed impedimento⁵⁴.

La bandiera del Cavaliere era montata su una lancia⁵⁵ come pure la bandiera della "compagnia" che portava il *bandieraio*⁵⁶. Il *bandieraio* era comunque un soldato e come tale armato. Il suo equipaggiamento consisteva generalmente nella lancia con la bandiera e la spada. Doveva essere un bravo soldato, ben addestrato, in grado di difendere la bandiera e di condurla sempre dietro al suo Capitano qualunque fosse la situazione di battaglia. Doveva quindi, saper muovere la bandiera sia per offesa che per poter brandire correttamente la spada in combattimento. Ed è appunto nelle "gare" che gli Sbandieratori si allenavano. "Nel XVI secolo la bandiera assume la forma quadrata, si riduca di dimensione, e – cosa fondamentale – l'asta si accorci fino al punto di consentire di impugnarla vicino alla stoffa. E' nata la bandiera adatta a essere 'girata'"⁵⁷. È quindi in epoca moderna che in Europa vi fu, con la rivalutazione

⁵¹ Età intermedia tra l'età antica e l'età moderna. Secondo l'accezione più diffusa è il periodo compreso fra la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476) e la scoperta dell'America (1492) - TRECCANI, LA CULTURA ITALIANA - ENCICLOPEDIA ON LINE.

⁵² Periodo tra il V e il X secolo,

⁵³ uomini armati con strumenti molto vari che non avevano uniforme.

⁵⁴ Tratto da TRECCANI, ENCICLOPEDIA ITALIANA, 1929.

⁵⁵ La lancia era l'arma principale della cavalleria pesante medievale: grazie alla resta che le impediva di scivolare all'indietro quando essa colpiva il bersaglio, il cavaliere lanciato al galoppo poteva scaricare contro il nemico tutta la propria forza. Le lance, di legno, erano fabbricate in modo da spezzarsi all'urto, altrimenti il cavaliere sarebbe stato sbalzato di sella. Da questo fatto, e dall'usanza di battersi in duello per sostenere una causa o una persona, deriva il modo di dire "spezzare una lancia in favore di qualcuno". Alla cavalleria pesante, a partire dal XIII secolo, si contrapposero reparti di fanteria anch'essi armati di lancia: gli schiltron scozzesi, i quadrati di picchieri svizzeri, i tercios spagnoli erano formazioni compatte che opponevano un muro di lance alla cavalleria nemica. Queste lance avevano una piccola punta dalla parte del manico, così da poterle infilzare per terra e reggere con più forza le cariche di cavalleria.

⁵⁶ Successivamente Alfieri e poi partabandiera/sbandieratore.

⁵⁷ Da "LA BANDIERA" di Francesco Ferdinando Alfieri, Maestro d'Arme dell'illustrissima Accademia Delia in Padova, 1638,

del mondo classico-medievale e il ritrovato culto per la bellezza e la forza, il ritorno alle attività ludiche e agonistiche, e nel pieno splendore dell'età medicea, Firenze ne divenne la capitale⁵⁸. Con l'evoluzione dell'antico "bandieraio" medievale da una connotazione militare sul campo di battaglia ad una connotazione militare in tempo di pace sempre più orientata a soddisfare il pubblico che assisteva alle "gare"⁵⁹ si vanno affermando i gruppi storici che ancora oggi possiamo ammirare in tantissime manifestazioni.

Gli Sbandieratori dei Borghi e Sestieri Fiorentini

Per quanto detto in premessa è evidente che molte manifestazioni medievali e molti gruppi di Sbandieratori italiani traggono le loro origini nel passato storico dell'Italia. In alcuni casi mantenendo inalterato il carattere originario in altri ricostruendo più o meno liberamente la propria storia.

La passione di studiosi della storia italiana del Liceo Classico "M. Ficino" di Figline V., ha permesso, nel 1965, la nascita del **Gruppo Sbandieratori dei Borghi e Sestieri Fiorentini**. È lo studio della storia di Firenze e la tradizione del territorio (Giostra del Saracino di Arezzo, Palio di Siena e Calcio Storico di Firenze) che spinge alla costituzione di un *gruppo di sbandieratori*. Le origini affondano nella Firenze della Prima Repubblica (1250-1343). Il Gruppo costituito nell'interland fiorentino adotta come gonfalone il *Giglio guelfo* di Firenze ed utilizza i colori di guerra dei sei Sestieri per le bandiere. Anche i costumi sono inizialmente realizzati sulla riga dei costumi dei Sesti fiorentini. La bravura e il rispetto della tradizione del Gruppo porta nel 1968 alla collaborazione con il Calcio Storico Fiorentino nel quale i nostri Sbandieratori *danno vita* alle bandiere dei principali Uffici e Magistrature di Firenze che facevano parte statica del corteo. La collaborazione durata cinque anni ha permesso ad entrambi i Sodalizi di crescere e di perfezionarsi ulteriormente.

Nel frattempo il Gruppo, tenendo conto che la tradizione dell'animale totemico nelle città italiane del medioevo era molto forte e che a Firenze il Leone era il simbolo del Popolo, nel proprio Gonfalone associa il Leone al Giglio. Inoltre al fine di fornire anche esteticamente la propria origine fiorentina militare, modifica le proprie insegne adottando la bandiera "*interziata con sbarra diminuita*", diagonale che unisce il cantone in alto a destra della bandiera con quello in basso a sinistra per evidenziare l'unione delle tre caratteristiche fiorentine del XII sec.: il Giglio, l'Arno, la guerra.

Una parte delle bandiere ha il "terzo" all'*asta* con fondo bianco e con al centro il Giglio rosso di Firenze, la sbarra ondata con onde bianche⁶⁰ su fondo rosso, il "terzo"

⁵⁸ "Già nel 1410 un anonimo poeta fiorentino, cantando le glorie e le bellezze della città, accennava a una popolarissima forma di divertimento che veniva espressamente chiamata 'gioco del calcio'. Piero de' Medici, appassionato cultore di questa attività agonistica, chiamò alla sua corte i più abili giocatori, dando così vita al primo esempio di mecenatismo applicato al calcio. I Medici furono anche i primi a capire che il gioco costituiva una formidabile valvola di sfogo per il malcontento popolare (alla stessa guisa dei *circenses* romani) e quindi si impegnarono a incoraggiarlo e a diffonderlo" da ENCICLOPEDIA TRECCANI

⁵⁹ Inteso nel senso più ampio del termine (tornei, giostre, cavalcate...)

⁶⁰ L'Arno nei "secoli XII e XIV ebbe un grande merito per quanto riguarda lo sviluppo economico di Firenze. Molte attività necessitavano di acqua e di energia dei mulini generata grazie alle correnti, che venivano riprodotte dalle pescaie anche nei periodi di magra o siccità. Questo ridusse di molto la sua navigabilità che venne interrotta

al *battente* con *fiamme* bianche su fondo rosso; mentre una parte delle bandiere hanno l'Azzurro come sfondo della "banda" e del "terzo" al *battente*.

Parimenti gli Sbandieratori, sono divisi in due schiere; una indossa una casacca di panno, bordata di nero, divisa in quadranti, con il quadrante, in alto al battente, rosso, con, sul cuore lo stemma ovato con il giglio rosso di Firenze guelfa e gli altri quadranti con scaglioni bianchi in campo rosso. Le maniche hanno sul braccio tiracchie bianche su fondo rosso e sull'avambraccio maniche rosse; le calzamaglie sono con gambe bicolori rosse e bianche, gli stivaletti sono a tronchetto neri di cuoio. L'altra schiera di Sbandieratori sostituisce al rosso l'azzurro.

I Capitani di bandiera vestono un costume di velluto, sovrappannato di raso dello stesso colore, con copricapo in velluto ornato di pennacchio⁶¹. I costumi dei Capitani di scorta al Gonfalone indossano una casacca in velluto nero a mezze maniche con cotta di maglia per le maniche ed a protezione della coscia, indossano una corazza pettorale ed un mantello rosso con lo stemma ovato di Firenze sulla spalla. Tutti i Capitani sono armati di spada.

I Tamburini indossano una casacca di panno, bordata di nero, partita con il lato destro rosso con scaglioni bianchi ed il lato sinistro bianco. Suonano con tamburi a doppia membrana con fusto alto e fusto basso, legati con cordicelle con funzione di tiraggio delle pelli.

Le Chiarine indossano una casacca di panno, bordata di nero, divisa in quadranti con il lato destro bianco ed il lato sinistro azzurro nel quadrante in alto ed azzurro con scaglioni bianchi nel quadrante basso.

Il Gruppo, a differenza di altri, è rimasto legato al suo periodo di riferimento, mantenendo la sola partecipazione maschile al Gruppo (non vi può far parte personale femminile) e, pur nell'evoluzione naturale nel "maneggiar bandiera", ha mantenuto il carattere militare nelle figurazioni con la bandiera e negli schieramenti in campo.

Negli oltre 50 anni di storia, il gruppo ha portato la Storia di Firenze e della Toscana nei cinque continenti. Sarebbe impossibile elencare, anche a grandi linee, le centinaia e centinaia di esibizioni che hanno visto volteggiare nei cieli di tutto il mondo le bandiere del **Gruppo Sbandieratori dei Borghi e Sestieri Fiorentini**.

Bibliografia

- "Firenze araldica. Il linguaggio dei simboli convenzionali che blasonarono gli stemmi civici" di Luciano Artusi
- "Flags through the ages and across the world", Whitney Smith, McGraw-Hill, 1975
- Aldo A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Laterza 2004
- *Armi bianche*, di A. G. Cimarelli - Rizzoli, Milano 1969
- *Armi ed armature*, di F. Wilkinson - Mondadori, Milano 1972
- Balestracci D., *La festa in armi – Giostre, tornei e giochi nel Medioevo*. Laterza, 2001
- Cardini FIRENZE, *Quell'antica festa crudele – Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione Francese*. Mondadori, 1995

definitivamente nel 1333 con la costruzione dell'ultima cerchia muraria" da www.francigenaintoscana.org/wp/wp-content/.../La-Via-fluviale-dellArno-6.13.doc

⁶¹ Possono essere fatti in tre colorazioni di velluto: rosso, verde, blu.

- *Compendio di Storia della Educazione Fisica*, di G. Jovino e P. Jovino - Roma 1976
- D. Compagni, *Cronica*, a cura di I. Del Lungo, Firenze 1899
- D. De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina. Dai consoli al «Primo Popolo» (1172-1260)*, Firenze, Arnaud, 1995
- *Das ritterliche Turnier im Mittelalter*, a cura di J. Fleckenstein, Göttingen 1985;
- Duby G., *Guglielmo il Maresciallo – L'avventura di un cavaliere*. Laterza, 2001
- F. Cardini, *Guerre di primavera*, Firenze 1992; C. Dolcini, *Riflessioni sul torneo nella canonistica (secc. XII-XIV)*, in *Gioco e giustizia nell'Italia di Comune*, a cura di G. Ortalli, Treviso-Roma 1993, pp. 145-148;
- F. Cardini, *L'acciar de'cavalieri*, Firenze 1997; s.v. *Turnier*, in *Lex. Mittelaltorneo*, VIII, 1997, coll. 1114-1118.F. Cardini
- Flori J., *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*. Einaudi, 1999
- Flori J., *La cavalleria medievale*. Il Mulino, 1998
- G. Bascapè, M. Del Piazzo con L. Borgia - *Insegne e Simboli* - anno 1983 - Roma
- G. Di Crollanza *Enciclopedia Araldico-Cavalleresca* - anno 1878 – ristampa casa editrice Forni anno 1980
- G. Duby, *Guillaume le Maréchal*, Paris 1984 (trad. itorneo *Guglielmo il Maresciallo*, Roma-Bari 1985);
- Gravett, *Knights at Tournament*, London 1988; *Riti e cerimoniali dei giochi cavallereschi nell'Italia medioevale e moderna*, a cura di B. Nardi, F. Bettoni, Ascoli Piceno 1989;
- H. Burgkmair, *Rurnier-Buch*, Dortmund 1978;
- *Il castello d'amore*, Treviso 1986;
- *Il libro dei Tornei della nobiltà del Kraichgau*, a cura di L. Kirras, Milano 1983;
- Jean Flori – *La cavalleria medievale – Il Mulino*, 1998
- *La civiltà del torneo (sec. XII-XVII)*, "Atti del VII Convegno di studi, Narni 1988", Narni 1990;
- *La Nuova Cronica di Giovanni Villani in Liber Liber*
- *La società feudale*, di M. Bloch - Einaudi, Torino 1949
- *La società in costume. Giostre e tornei nell'Italia di antico regime*, Foligno 1986;
- *Le Bandiere di Giorgio Pastres*, aprile 2003
- *Le livre des tournois du Roi René*, Paris 1986;
- *Letteratura critica*. - J. Huizinga, *Herfsttij der Middeleeuwen*, Haarlem 1919 (trad. itorneo *L'autunno del Medioevo*, Firenze 1944);
- Luca Stefano Cristini “*Cavalieri in Giostre e Tornei*” – Soldiershop Publishing, 2010
- Luciano Artusi, *Firenze araldica*, Polistampa, Firenze, 2006
- M. Marcelli, *Educazione fisica e sport nel Rinascimento italiano*, Bologna 1975;
- M. Tosi, *Il torneo di Belvedere in Vaticano e i tornei in Italia nel Cinquecento*, Roma 1946; J. Heers, *Fêtes, jeux et joutes dans les sociétés d'Occident à la fin du Moyen-Age*, Paris-Montréal 1971;
- M. Vulson de la Colombière, *Le vray théâtre d'honneur de la chevalerie ou le miroir héroïque de la noblesse*, 2 voll., Paris 1648.
- Manno – V. Promis *Vocabolario araldico ufficiale*, seguito dal dizionarietto di voci araldiche francesi, tradotte in italiano - anno 1907 - Roma
- Ottfried Neubecker, *Araldica: origini, simboli e significato*, Longanesi e Mondadori (due diverse edizioni), Milano, 1980
- P. Villari, *I primi due secoli di storia di Firenze*, 3^a ediz
- R. Cuomo *Ordini Cavallereschi antichi e moderni divisi per Regioni*, con documenti ufficiali - anno 1884 – Napoli
- Richard Barber, *Cavalieri del Medioevo*, Piemme 2005

- S. Diacciati, L. Tanzini, *Uno spazio per il potere: palazzi pubblici nell'Italia comunale*, in S. Diacciati, L. Tanzini (a cura di), *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, Roma, Viella, 2014, pp. 59-80
- S. Diacciati, *Popolani e magnati: società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto, CISAM, 2011
- Settia A., *Rapine, assedi, battaglie – La guerra nel Medioevo*. Laterza, 2002
- Silvia Diacciati, *Ottobre 1250: inizia il governo del Primo Popolo a Firenze*, in "Portale Storia di Firenze", Ottobre 2015,
- Sugerio, Vita Ludovici Grossi regis

APPENDICE

SESTIERI

Sesto D'Oltrarno



D'Oltrarno

Gonfaloni Cavalleria



D'Oltrarno

GONFALONI E POPOLI (Parrocchie)

SCALA



FERZA



NICCHIO



D'Oltrarno

DRAGO



Sesto San Piero Scheraggio



CARRO



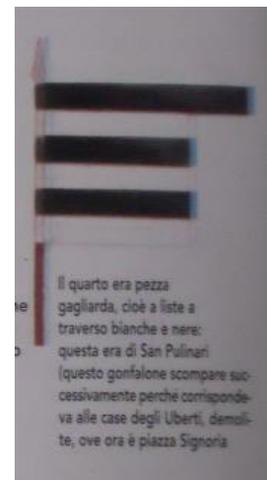
San Piero Scheraggio

BUE



San Piero Scheraggio

BALZANA
Gonfalone
soppresso nel
1304



San Piero Scheraggio

LION NERO



Sesto di Borgo
Becco (caprone)



VIPERA



sesto di Borgo

AGUGLIA NERA

Gonfalone
soppresso
passando ai
quartieri



sesto di Borgo

CAVALLO



Sesto San Brancazio



San Brancazio



LEONE
Gonfalone
soppresso
passando ai
quartieri



LION ROSSO

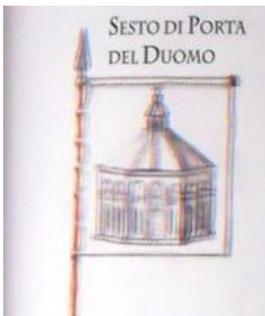


San Brancazio

**LION
BIANCO**



Sesto Porte del Duomo



LEON D'ORO



porte del Duomo

DRAGO



porte del Duomo

LEONE AZZURRO Gonfalone soppresso passando ai quartieri



Sesto Porte San Piero



CHIAVI



porte San Piero

RUOTE

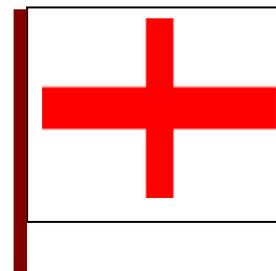


porte San Piero

VAIO



Capitano del Popolo
Croce rossa in campo bianco

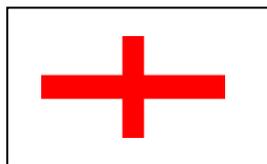


posta dell'oste e guardia del carroccio

**Insegne di guerra:
insegna comunale
tenuta dal Podestà**

posta dell'oste e guardia del carroccio

campo bianco e croce piccola rossa



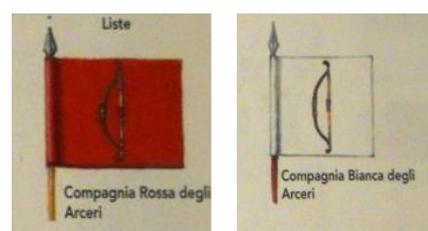
campo rosso e croce bianca



BALESTRIERI

PAVESARI

ARCADORI



PICCONI



SALMERIA



MASNADA⁶² DE' RIBALDI
bianco co' ribaldi dipinti in gualdana
e giucando

ZAPPE



PALE



ASCE



⁶² Masnada: Schiera gruppo. Milizie prese alla rinfusa e non ancora disciplinate.